

nesso meccanico di cause, ma come vita concreta di forze sostanziali e spirituali, una totalità in sè vivente e nella quale si manifesta la ricchezza dell'eterno Spirito »; e che qui non solo « è la ragione del suo fervido amore per la grecità e delle risonanze di ciò che si chiama comunemente panteismo o spinozismo », ma anche della « sua intelligenza pel mondo della storia, che da una parte lo congiunge coi campioni della lotta contro l'illuminismo del suo tempo e dall'altra gli dà la capacità di progredire dall'essere e dalla sostanza ai concetti del divenire e del soggetto »: chè « egli aveva appreso a concepire nella contemplazione del divenire storico il principio della dialettica come la perfetta legge della libertà, costitutiva dell'essenza dello Spirito » (p. xvi).

E questo secondo elemento è quello che segna non solo la sua diversità, e anche talvolta opposizione, verso gli altri rappresentanti dell'idealismo postkantiano, ma la sua grande superiorità sopr'essi tutti, e che ha conferito al suo pensiero un'energia, che ha potuto resistere alla reazione antimetafisica della seconda metà del secolo decimonono, operare in essa e attraverso essa, e risorgere apertamente ai principii del secolo nostro.

Dovrebbe essere chiaro, per altro, che i due motivi mentali indicati dal Lasson sono tra loro contraddittorii, con conciliazione solo fittizia, nella lettera e non già nello spirito o intima tendenza; donde la storia della scuola hegeliana con l'alternò prevalere ora dell'uno ora dell'altro. Ma la gloria vera dello Hegel è nel secondo di quei motivi. Per esso, egli chiude l'età delle filosofie teologiche (la chiude dando l'ultima e più grandiosa di esse) e apre quella delle filosofie storiche; chiude l'età dei « sistemi » definitivi (dandone l'ultimo e più comprensivo e definitivo) e apre quella delle sempre nuove « sistemazioni ».

B. C.

JOSEF HELLER. — *Solgers Philosophie der ironischen Dialektik, Ein Beitrag zur Geschichte der romantischen und spekulativ-idealistischen Philosophie.* — Berlin, Reuther und Richard, 1928 (8.º, pp. viii-212).

Il Solger non può dirsi noto in Italia (salvo, forse, per un cenno che io ne diedi nella storia dell'estetica), ma gioverebbe che fosse conosciuto non solo per generali ragioni di erudizione nella storia della filosofia moderna, sì anche per una ragione particolare e attuale. Chi legga le sue opere, o anche soltanto l'ampia e diligente esposizione che ne ha fatto ora lo Heller, potrà toccare con mano cosa su cui più volte ho insistito; cioè che gli esercizi gimnici che ora si compiono in Italia per superare la natura, per salire dal fatto all'atto, per ritrovare Dio, per rizzare le scale che a esso conducono, — l'arte, la religione, la filosofia, — sono, in quel che hanno di dottrinale, nient'altro che la sopravvivenza

— alquanto provinciale — di un gran dramma che fu rappresentato, in quella forma, or è più di un secolo, nella Germania del romanticismo. Nasceva questo dramma dal porre di fronte allo spirito la natura, e, non potendosi rimanere, com'è chiaro, in questa posizione dualistica, dallo sforzo di mediare i due termini in un terzo, l'Io, l'Assoluto, l'Idea, Dio, o come altro si chiamava. È chiaro che se si nega (come ora noi neghiamo) che lo spirito abbia fuori di sé e a fronte di sé la natura, la quale non può essere fuori nè di fronte perchè è opera sua stessa, il dramma non ha più luogo: il problema filosofico-teologico-mitologico si dissipa. Ma nella storia del pensiero non vi sono solo i problemi logici e risolvibili e risolti, si anche quelli fantastici e insolubili e non risolti ma abbandonati, cioè criticati nei loro termini: e anche questo è progresso, come la guarigione di una malattia può essere una purificazione e una crescita. Il Solger moveva dal polo del conoscere o della teoria, e, passando pel dominio della moralità, che era per lui quello della consapevole attuazione dell'Idea per mezzo dell'Io pensante-volente, e per l'altro dominio dell'arte, che era quello della creazione inconsapevole di una realtà dell'Idea per opera dell'Io intuitivo-pensante, raggiungeva l'altro polo, che faceva tutt'uno col primo, della religione come forma concreta di fede. In questo viaggio, filosofia, arte, morale, religione non formavano oggetto d'indagine nella vera e propria qualità loro, sibbene unicamente in quanto erano considerate come quattro modi o quattro vie di raggiungere l'Assoluto.

Il confronto tra quel dramma di oltre un secolo fa e quello odierno è tutto a vantaggio del primo, già solo per questo che esso rispondeva alle condizioni di quel tempo ed era sincronistico, laddove il secondo è anacronistico: il primo, di anime dal possente travaglio, dalla schietta passione filosofico-religiosa, spesso anche artistiche e poetiche, e il secondo di epigoni e d'imitatori. Ma, anche per quel che riguarda gli elementi speculativi che vi fermentavano dentro o che vi si frammischiavano, il paragone è a tutto vantaggio del primo. Senza dire che, in quel travaglio, e in mezzo ad artificiose interpretazioni, pur si mettevano in luce aspetti nuovamente osservati della vita religiosa, artistica, morale, filosofica, basti ricordare che in esso si venne maturando nè più nè meno che la teoria della dialettica, talvolta esagerata, tal'altra abusata, ma non per questo meno valida e fruttifera nel suo principio originale. Per questa parte, il Solger ebbe il suo merito (che lo Hegel riconobbe nelle recensioni che scrisse delle opere postume di lui), portando l'elaborazione della forma dialettica a un grado più alto che non avesse nel Fichte e nello Schelling. Nè la sua « ironia » era poi, in fondo, altro che questa ironia del pensare dialettico verso il pensare intellettualistico.

B. C.